

*Carte pp's Botticelli*

36

~~4~~



" LA NOSTRA LOTTA "

\*\*\*\*\*

Organo del Partito Comunista Italiano.

SOMMARIO :

- 1°) - Il Grande Sciopero di Milano.
- 2°) - Gli Scioperi di Genova e di Savona.
- 3°) - Tre ondate di scioperi a Torino.
- 4°) - Vita di Partito : Promozione di combattimento.

-----

LE OFFICINE FORTILIZI DELLA CLASSE OPERAIA - TEATRO DI LOTTA DURANTE LA MEMORABILE SETTIMANA.

Una nuova tappa sul duro cammino della lotta per la conquista del pane, della libertà e dell'indipendenza, è stata compiuta vittoriosamente. Durante una settimana i lavoratori di Milano e provincia hanno incrociato le braccia rifiutando di lavorare per dei salari di fame. Per sei giorni nessun operaio ha lavorato per i briganti tedeschi ed i loro servi fascisti italiani.

Mai si è viste uno sciopero generale così compatto ed imponente. Nella lotta sotto la direzione dei Comitati Sindacali Clandestini e del Partito Comunista, si è realizzata la più stretta unione fra operai, impiegati e tecnici.

Con una battaglia di così vaste proporzioni, i lavoratori milanesi hanno inferto un rude colpo alla macchina di guerra dell'odiato invasore tedesco. Per una settimana non si sono prodotte armi, per una settimana centinaia di migliaia di operai hanno rifiutato di lavorare per i barbari. Questo è il più grande sabotaggio che gli operai potessero fare: questo è il primo e più grande risultato della battaglia.

Con questo grandioso sciopero i lavoratori milanesi si sono schierati a fianco dei gloriosi partigiani, contribuendo allo sviluppo della lotta per la cacciata degli hitlerofascisti.

Con questa grande lotta i lavoratori hanno dimostrato chiaramente che essi non solo vogliono battersi, ma che sanno battersi.

Gli avvenimenti che descriveremo danno la misura della combattività e del coraggio della classe operaia.

Gli industriali affamano gli operai.

Da molto tempo negli stabilimenti esisteva un grande malcontento per la politica di affamamento e di servilismo verso i tedeschi che molti industriali applicavano a danno degli ~~industriali~~ operai e parecchie dimostrazioni di esso si erano avute ancora prima degli scioperi di Torino; ma dopo gli scioperi di Torino e di Genova il fermento aumenta ogni giorno più. Gli operai e gli impiegati sono insoddisfatti degli irrisori miglioramenti apportati, miglioramenti strappati colla forza.

Ad aumentare il nervosismo influiva soprattutto la resistenza di una parte degli industriali, che non volevano pagare ciò che gli operai avevano conquistato e l'indignazione delle masse per l'insufficienza dei generi alimentari e la mancata distribuzione dei generi più indispensabili.

Gli impiegati poi erano molto malcontenti per il trattamento a loro riservato, secondo il quale non sono considerati lavoratori.

Ad esasperare le masse e ad accender lo spirito battagliero, intervennero i licenziamenti e le sospensioni di lavoro, che creavano il pericolo di una deportazione in Germania e le persecuzioni (arresti, perquisizioni) che dovevano sopportare. Già in parecchi stabilimenti (Broda, Magnaghi, Gratioli, ecc.) gli operai avevano protestato contro i licenziamenti e le sospensioni e all'inizio di dicembre il fermento è già grande: negli operai matura la volontà di scendere in lotta.

Questa crescente tensione nelle officine era seguita e sviluppata dal Comitato di Agitazione che, sotto la direzione del Comitato Sindacale e la guida del Partito Comunista, organizzava la lotta delle masse. Tutti gli organismi del Partito venivano mobilitati con la parola d'ordine: "Dobbiamo seguire l'esempio degli operai di Torino e di Genova: bisogna scatenare lo sciopero!"

Si diffondevano ampiamente le direttive sindacali e l'appello del Partito.

## Appello alla lotta della Federazione Comunista di Milano.

Ai primi di dicembre la Federazione Comunista Milanese lancia un appello alle masse, invitandole a seguire l'esempio degli operai di Torino e di Genova e a scendere in lotta per esigere l'aumento dei salari, l'aumento delle razioni alimentari, la cessazione dei licenziamenti e delle sospensioni, ecc. "I lavoratori devono gridare il loro: Basta!" "E' ora di finirlo con questo sistema di sfruttamento e di oppressione. I primi passi sono stati fatti; il nemico trema, ha paura, bisogna finirlo. Non bisogna mollare. Gli operai di Torino ci hanno indicato che l'unica via che porta alla vittoria è quella della lotta, dell'attacco decisivo.....SOLO LA LOTTA, LA LOTTA DECISIVA A MEZZO DELLO SCIOPERO, DEL SABOTAGGIO E DELLA GUERRIGLIA PUO' IMPORRE AGLI HITLERO-FASCISTI ED AI PLUTOCRATI LE RIVENDICAZIONI DEGLI OPERAI".

Il manifesto venne accolto favorevolmente dalle masse, ed intanto il lavoro di preparazione di sviluppava. A loro volta gli operai manifestano apertamente la volontà di scendere in lotta. Alla Breda, alla Pirelli, alla Magnaghi, alla Alfa Romeo, ecc. le masse sono in fermento. Nell'aria vi è un odore di polvere. Però fra i compagni non vi è ancora la sensazione precisa che si è alla vigilia di una grande battaglia.

Si dubita ancora della buona volontà e del coraggio dei proletari milanesi tutti, si cerca una ragione per giustificare questo ritardo. Gli stessi organismi dirigenti dubitano ancora.

Ma queste esitazioni vengono superate quando, sabato 11 dicembre, corre voce che le masse della Caproni, dell'Olep e di altri stabilimenti vogliono scendere in lotta e che attendono la parola d'ordine dei Comitati Sindacali e del Partito Comunista.

In questa situazione l'organizzazione di Partito prende la decisione di dirigere ed organizzare la lotta di tutti gli operai di tutti gli stabilimenti. Si decide di chiamare tutti i lavoratori a scendere in lotta ed a proclamare lo sciopero.

Domenica 12 dicembre, tutte le organizzazioni di Partito e i Comitati di Agitazione sono mobilitati. Tutti i responsabili vengono mobilitati. Si prende contatto diretto con gli stabilimenti e si riuniscono i Comitati di Partito degli stabilimenti più importanti.

La direttiva è:

- 1°) Lunedì ore 10, al suono delle sirene, iniziare lo sciopero in tutti gli stabilimenti.
- 2°) Nominare delle delegazioni che trattino soltanto cogli industriali.
- 3°) Formulare le rivendicaz. prendendo come base il manifesto che sarà distribuito
- 4°) Mantenere contatti continui coi responsab. e vedere le possibilità di sviluppo
- 5°) Il manifesto deve essere pronto per domenica sera e deve essere distribuito lunedì mattina, all'entrata degli operai negli stabilimenti.

Domenica sera si ha la sensazione che la parola d'ordine dello sciopero sarà accolta con disciplina e fermezza. I compagni degli stabilimenti più importanti assicurano che lo sciopero sarà completo. Quale cambiamento si è verificato nello spazio di 48 ore! Dei compagni che fino a qualche giorno prima erano scettici ora sono entusiasti ed assicurano che le masse marceranno. Sabato notte viene redatto il manifesto, domenica mattina stampato e alla sera è già nelle mani dei compagni pronti a diffonderlo, lunedì mattina esso diviene il vero organizzatore dello sciopero.

A nome del Partito Comunista il manifesto invita gli operai, gli impiegati ed i tecnici a scendere in lotta ed a proclamare lo sciopero. Esso diceva: "SEGUITE L'ESEMPIO DEGLI OPERAI DI TORINO E DI GENOVA, SCENDETE IN LOTTA, FERMALE LE MACCHINE, SCIOPERATE, MANIFESTATE CONTRO I PADRONI E GLI HITLERO-FASCISTI; LE LORO RIVENDICAZIONI SONO LE VOSTRE. I nostri figli, come i loro, piangono perchè hanno fame e noi non abbiamo pane per sfamarli. Essi hanno freddo e noi non

abbiamo legna, nè carbone per riscaldarli....Su di noi pesa la minaccia dei licenziamenti e della deportazione in Germania, ment e i magnati dell'industria hanno accumulato miliardi di profitti.....Dobbiamo farla finita con questi traditori, con questi venduti ai tedeschi.

Operai, operaie, impiegati, tecnici : SCENDETE IN LOTTA - FERMATE IL LAVORO - SCIOPERATE ! Imponete le vostre rivendicazioni.

Esigete :

- 1°) - Che siano pagati gli aumenti che gli operai hanno strappato colla lotta.
- 2°) - Che l'aumento dei salari sia del 100%.
- 3°) - Che siano raddoppiate le razioni dei generi alimentari.
- 4°) - 500 grammi di pane per tutti i lavoratori, compresi gli impiegati e famigli
- 5°) - Distribuzione dell'olio del mese di novembre e di dicembre.
- 6°) - Sospensione dei licenziamenti.
- 7°) - Liberazione dei membri delle ex commissioni interne antifasciste arrestati
- 8°) - Abolizione dei coprifuoco e via i tedeschi dagli stabilimenti.

Il manifesto, distribuito in quasi tutti gli stabilimenti, venne accolto con entusiasmo dai lavoratori. A voce venne diffuso l'ordine di sospendere il lavor alle ore 10, al suono delle sirene.

E, cosa veramente meravigliosa, alle 10 di lunedì 13 dicembre gli stabilimen- ti cessano il lavoro.

Dove è giunta la parola del Partito le masse hanno cessato il lavoro. Gli o- perai e gli impiegati rispondono con suberba disciplina all'ordine impartito dal Partito Comunista e dai Comitati di Agitazione.

Lo Sciopero si attua con entusiasmo e disciplina.

Alle 10 sono completamente fermi gli stabilimenti Breda, Pirelli, Garelli, in nocenti, Ercole Marelli, Magneti Marelli, Redaelli, Motomeccanica, Elettromecca- nica, Olap, Magnaghi, ecc. Nel pomeriggio scendono in lotta gli altri stabili- menti. Martedì fermano le officine Caproni, Alfa Romeo, Falk, Gas, Brown Boveri Fonderie Elettriche, Geleso, Vanzetti, Molacciaio, Fracchi, Kardex, Grazioli, Rastelli, Trafilerie e Laminatoi, Osram, Erlotti, Smalterie, Vanossi, Broggi, ec ed il mer oledì gli ultimi, Isotta Fraschini, C.G.E., Borletti, Trafilerie e Cor derie Italiane, Rovelli, Violini, Rubinetterie, O.M.F.A.R.E., Zerbinotti, Ceruti Face, Smeriglio, Montecatini.

Anche la provincia di Milano ed altri centri della Lombardia entrano in lotta A Legnano la Tosi dà il via, cosicchè anche gli altri stabilimenti della città cessano il lavoro. A Monza lo sciopero è completo. Sono ferme l'Alfa Romeo di Melzo, la Montecatini di Linate, la Bianchi di Desio, la Borletti di Canegrate, la C.G.E. di Nerviano, la S.A.Serio e le Ferriere Stranesi di Crema, ecc.

Giovedì lo sciopero è totale. Anche gli operai delle piccole e medie officine hanno incrociato le braccia. Nella sola Sesto S. Giovanni scioperano sessantacin quemila fra operai ed impiegati. Per laprima volta dopo più di venti anni operai ed impiegati si sono uniti nella lotta. E, cosa grandiosa, quasi nessuna defezio ne, nessun tentativo di crumiraggio. I residui del luridume fascista non hanno avuto il coraggio di farsi vivi.

Un tentativo di sciopero si ha anche fra i tramvieri : da due rimesse i tram non escono, ma siccome la maggioranza viene ingannata da alcuni elementi propen si a trattare "pacificamente" con le autorità tedesche, lo sciopero non riesce. L'intervento degli Arditi Garibaldini col sabotaggio di alcune linee impedisce per qualche ora ai tram di circolare.

La voce unanime delle officine : Sciopero fino alla vittoria !

La combattività e l'entusiasmo degli operai e degli impiegati sono grandi. Basta leggere quanto ci hanno scritto giornalmente i compagni e i responsabili dei Comitati di agitazione, per vedere a quale grado di combattività e di coscienza politica sia giunto il proletariato milanese.

Un operaio della Moto Garelli dice :

"Siamo in sciopero da lunedì e senza tanto spreco di energia da parte nostra, per h  tutti gli operai hanno sentito il dovere di affiancarsi al movimento generale. La parola d'ordine   : VOGLIAMO IL PANE PER I NOSTRI FIGLI. Essi sono decisi a resistere finch  questo non sar  ottenuto. Il padrone promise di darci tutto purch  riprendessimo il lavoro, ma gli operai risposero che NON ASPETTANO NE! VOGLIONO LA PAPP! IN BOCCA E CHE ESSI PURE SONO OPERAI COME QUELLI DELLA BRED! E DELLA PIRELLI." E conclude : "Gli operai si sono mortificati di non vedere citata la Garelli nel manifestino di lunedì, essendo essa entrata fra le prime in sciopero.

Dalla Borletti : "Tutto   fermo. Anche gli uffici sospendono la loro attivit . Nei numerosi reparti, operai si radunano in gruppi, discutono e commentano l'azione in corso, si legge e si commenta il nostro giornale : La Fabbrica."

Alla Pirelli : "Le masse della Pirelli hanno risposto compatte all'appello del Partito Comunista, malgrado le minacce degli ingegneri dirigenti, in ispecial modo del Sig. Tarutto, che voleva far intervenire le S.S.; ma fu insultato e fatto scappare con fermezza dagli operai."

Dalla Breda : "Ore 10 : inizio del movimento. Gli operai incrociano le braccia in perfetto ordine."

Un operaio della Ercole Marelli : "Il giorno 13 si diffonde il manifesto del Partito Comunista, che invita gli operai allo sciopero. Nello stesso tempo si diffonde la parola d'ordine di cessare il lavoro alle ore 10, al suono delle sirene. Gli operai acconsentono subito e all'ora fissata tutto   bloccato. Nel pomeriggio anche pi  della met  degli impiegati aderisce."

Un altro della stessa officina : "Tutti fermi indistintamente. Regna entusiasmo assoluto. Pronti ad abbandonare lo stabilimento se le circostanze lo esigono."

Un operaio dell'Alfa Romeo di Melzo : Oggi si   iniziato lo sciopero con la completa adesione di tutte le masse, compresi gli impiegati."

Dalla Motomeccanica : "D'accordo col Comitato d'Agitazione, il quale oper  energicamente, lo sciopero riusc  perfettamente nello spazio di pochi minuti."

Dalla Rovelli : "Alle 11,30 tutte le richieste interne erano risolte a nostro vantaggio e il principale ordinava la ripresa del lavoro, ma nessuno accettava. PRESENTIAMO IL NOTO VOLANTINO CON LE RICHIESTE DEL PARTITO COMUNISTA, cos  lo sciopero continua. Oggi non si riprende. LA MASSA   PIENA DI ENTUSIASMO ED INNEGGIA AL PARTITO COMUNISTA CHE AIUTA GLI OPERAI E LI INFORMA SULLA SITUAZIONE."

Il Comitato sindacale della Pirelli cos  descrive lo stato d'animo degli operai : "Fra le masse lavoratrici alto   lo spirito combattivo, la decisione di perdurare nella lotta fino al raggiungimento dello scopo prefisso."

E quello della C.G.E. : "Dalle ore 10 di stamane si sciopera al completo, uffici compresi. Intervento della Polizia, minacce, ma gli operai tengono duro. Sono d'accordo con noi."

Un compagno delle Trafilerie e Laminatoi scrive : "Lo sciopero continua da 3 giorni. Ci sono state pressioni dalla Direzione, che diffonde il proclama di Zimmermann. Le nostre risposte sono state negative, asserendo che noi rimaniamo fermi sulla richiesta del Partito Comunista, elencate sul manifesto trovato dall'ingegnere. Oggi molti commenti fra gli operai che si convincono giorno per giorno che il Partito Comunista   l'unico Partito che prenda a cuore gli interessi della classe operaia."

Dopo 4 giorni di sciopero un operaio ci scrive : "Lo spirito di lotta   elevatissimo."

to, si vuole spuntarla e le prime concessioni hanno dato fiducia e sicurezza alle masse. Vi è una lagnanza mista ad un po' di disprezzo per i tramvieri, che non hanno aderito allo sciopero."

Le Delegazioni Operai presentano le rivendicazioni agli industriali.

Ma gli operai e gli impiegati non manifestano solo "pacificamente" il loro entusiasmo e la loro volontà di lotta. Subito si riuniscono per formare le Commissioni e precisare le rivendicazioni da porre agli industriali. In parecchi stabilimenti le commissioni sono formate da rappresentanti operai, impiegati, e tecnici. Si presentano le rivendicazioni contenute nell'appello del Partito Comunista, aggiungendoci quelle particolari riguardanti la singola officina.

Alla Breda la delegazione composta di dieci operai, rappresentante tutte le cinque sezioni, presenta alla direzione le seguenti rivendicazioni :

- 1°- Aumento del 100% sulle retribuzioni normali, però 50% in natura, 50% in denaro
- 2°- Indennità giornaliera portata a L. 18 (agli effetti della Mutua e infortuni anche nei giorni di carenza);
- 3°- 192 ore come gratificazione natalizia, liquidazione del premio in L. 500 ai capi famiglia e 350 agli altri;
- 4°- Aumento delle razioni del pane a gr. 500;
- 5°- Aumento dei grassi, olio, zucchero, ecc.;
- 6°- Distribuzione generi alimentari in ritardo;
- 7°- Combustibili;
- 8°- Scarpe e vestiario - urgenti le tute e le scarpe da lavoro;
- 9°- Creazione degli spacci aziendali, nell'interno delle Ditte, di viveri e indumenti;
- 10°- Ugual trattamento agli impiegati come agli operai;
- 11°- Scarcerazione degli ex Membri delle Commissioni Interne;
- 12°- Cessazione della persecuzione politica a danno dei lavoratori;
- 13°- Abolizione dei licenziamenti e sospensioni;
- 14°- Pagamento del 75% ai sospesi, senza obbligo di lavorare per la Todt;
- 15°- Abolizione trattenute.

Alla Magneti Marelli la delegazione degli operai aggiunge alle rivendicazioni della Breda le seguenti :

- 1°- Controllo assoluto della Mensa aziendale;
- 2°- Abolizione della tassa di R.M., contributi sindacali e dopolavoro;
- 3°- Cessazione assoluta dei licenziamenti; ai sospesi sia pagato il 75% dalla Cassa integrativa e il 25% dalla ditta stessa nel minimo di 40 ore;
- 4°- Minimo d'orario, affinché tutti godano di sei giorni di presenza alla sett.
- 5°- Abolizione della tassa sul celibato;
- 6°- La Mutua malattia non deve essere assorbita dalla Mutua Centrale, ma deve rimanere Mutua interna aziendale.

La delegazione della Caproni aggiunge alle rivendicazioni del manifestino le seguenti :

- 1°- Distribuzione di gomme per biciclette, scarpe, tute, carbone;
- 2°- Trattamento salariale come stabilito per le maestranze di Torino;
- 3°- Gli aumenti dei salari, apportati dal 1°/12/1943 sono stati annullati dall'immediato aumento dei prezzi;
- 4°- Interessamento nella liberazione dei prigionieri politici;
- 5°- Assistenza ai sinistrati;
- 6°- Richiesta che i pasti serali consumati alla Mensa siano fatti ai prezzi dei pasti di mezzogiorno;
- 7°- Gli impiegati desiderano, come gli operai, che alla Mensa non venga loro richiesto il tagliando della minestra;
- 8°- Che siano date notizie alle famiglie dei deportati in Germania.

Alle richieste degli operai ed impiegati, gli industriali, come sempre, cercano di temporeggiare con varie promesse e lusinghe, nascondendosi dietro i carri armati tedeschi.

### Servilismo e vigliaccheria dei padroni.

In un primo tempo, spaventati dalla pressione della massa, parecchi industriali fanno delle concessioni, ma per poi rimangiarle.

La Breda, la Pirelli, l'Innocenti, la Magnaghi, accettano l'aumento dei salari del 30%, l'indennità di 16 lire, il pagamento del premio di L. 500 e 350, le 19 ore di gratificazione natalizia; niente licenziamenti, distribuzione di un paio di scarpe, di una tuta, di gomme per biciclette, ecc.

La maggioranza dei padroni, invece, dichiarano di accettare in via di massima le rivendicazioni, ma con riserva di inoltrarle al Comando tedesco per l'autorizzazione.

Il gioco è chiaro: far ricadere sul Comando tedesco la responsabilità del mancato accordo, mentre, di fatto, sono essi che non vogliono concedere. Basti ricordare le riunioni delle direzioni della Breda, Pirelli, Magnaghi ed altre, nelle quali gli industriali si rimangiano gran parte delle concessioni fatte in un primo tempo.

Per le rivendicazioni riguardanti i generi alimentari, la risposta era chiara: "Nulla da fare; gli operai si rivolgano alla Prefettura o al Comando tedesco"; per le altre richieste non c'è che aspettare il risultato delle trattative che gli industriali stanno svolgendo coi sindacati fascisti. Intanto si riprende il lavoro. Ma la risposta degli operai a questo discorso non lascia il minimo dubbio: rifiuto categorico di trattare coi sedicenti sindacati fascisti e con le autorità tedesche: lo sciopero continua fino alla vittoria!

Le masse approvano unanimemente la condotta dei loro delegati.

Fallito il tentativo di un accomodamento pacifico, incominciano subito le forti pressioni e le minacce.

Alla Pirelli l'ing. Cattaneo grida contro gli operai: "Per voi altri operai occorrerebbero i carri armati tedeschi". E un operaio, indignato, di rimando: "Se per noi ci sono i carri armati tedeschi, per voi ci saranno quelli italiani". E noi aggiungiamo: "BASTERANNO GLI ARDITI GARIBALDINI!".

Dalle minacce si passa ai fatti.

La direzione della C.G.E. manda a chiamare una Delegazione operaia, scelta a caso, e la fa trovare dinanzi alla Polizia; il commissario ricorda agli operai le minacce, nel senso che i tedeschi non scherzano... e che è meglio che riprendano il lavoro.

Alla direzione della Borletti si fa sapere, per uno dei suoi direttori, che se entro 10 minuti non sarà ripreso il lavoro interverrà la forza pubblica. In fatti alle porte sono fermi tre camions di carabinieri e militi fascisti. Questa minaccia non spaventa gli operai i quali, lungi, dal riprendere il lavoro, decidono di uscire dallo stabilimento. Alla porta alcuni elementi reazionari della direzione fanno il tentativo di far arrestare un operaio, ma i suoi compagni circondano minacciosamente gli assassini e lo portano via.

Sul piazzale dell'officina, pancia a terra, colle armi spianate verso l'uscita, stava una dozzina di carabinieri, mentre gli altri occupavano tutta la piazza ma gli operai non si spaventano, abbandonano in buon ordine lo stabilimento, senza prestarsi alla provocazione.

### Gli industriali si smascherano: l'intervento dei tedeschi.

Fallito il tentativo di far riprendere il lavoro, gli industriali, in combattimento coi traditori fascisti, fanno appello al Comando germanico, il quale interviene in difesa dei loro interessi.

Già nel pomeriggio di lunedì i tedeschi fanno la loro comparsa alla Breda, e

niente da fare. Gli operai rifiutano di trattare coi tedeschi. Il Comando tedesco assicura che tutte quanto le richieste saranno soddisfatte, purchè si riprenda il lavoro.

Martedì di buon'ora i tedeschi sono in giro per intimorire le masse. Dinanzi agli stabilimenti maggiori arrivano carri armati SS., automobili con altoparlanti vomitano minacce ~~saxingiarize~~ lusinghe, ripetono i dieci punti del Brigadführer Zimmermann che, per mezzo di manifestini, vengono distribuiti largamente fra le masse: sdegno, ironia, fiera = ecco la risposta degli operai alla messa in scena nazista.

I dieci punti di Zimmermann promettono il trattamento economico pari a quello di Torino, base di ulteriori miglioramenti. Ma i lavoratori non mollano; essi si irrigidiscono.

Fallito questo tentativo demagogico intimidatorio, il Comando tedesco pensa di ricorrere a maggiori pressioni che dovrebbero spaventare le masse. Nuovo atteggiamento degli industriali e dell'invasore tedesco. Con un apparato militare-poliziesco non comune si mandano a chiamare a caso gli operai e si mette loro sotto gli occhi il contratto di Torino. O si accettano le condizioni proposte, e si prenderanno delle misure repressive. Si spingono fuori gli operai colla minaccia di arresto se il lavoro non verrà ripreso.

Ma i lavoratori non si spaventano: sono decisi a continuare compatti la lotta.

Mercoledì in quasi tutti gli stabilimenti viene affisso un avviso degli industriali che non è altro che l'ultimatum dei tedeschi. Esso dice:

1°- È stata concessa l'autorizzazione ufficiale per rivedere l'accordo salariale per i lavoratori dell'Industria di Milano in modo da consolidare e migliorare l'accordo del 23 novembre.

2°- È garantita l'applicazione dei miglioramenti alimentari contenuti nei 10 p.

3°- Per l'entrata in vigore di quanto sopra è condizione indispensabile che ognuno riprenda il lavoro e sia evitato ogni atto illegale da parte di chiunque.

4°- Si comunica nella forma più categorica che al più tardi entro giovedì 16 con il lavoro debba essere ripreso in tutti gli stabilimenti. Nessuna defezione sarà tollerata dalle competenti autorità, le quali prenderanno misure del massimo rigore, sia di carattere individuale che collettivo.

Il fiasco di Zimmermann: il suo ultimatum cade nel vuoto.

È un vero ultimatum che Zimmermann, l'inviato di Hitler con pieni poteri, rivolge ai lavoratori. Ma gli operai non si sono spaventati ed hanno continuato a scioperare con maggiore entusiasmo e decisione di prima; anzi, alcuni stabilimenti che non erano ancora entrati in sciopero, interrompono il lavoro.

Magnifica risposta del proletariato milanese alle boriose intimidazioni tedesche. Il fiasco è completo per Zimmermann.

Ed ecco i primi tentativi delle applicazioni delle minacce.

Venerdì verso le 10 irrompono alla Singer squadre di fascisti che prelevano un operaio ed un'operaia responsabili, secondo loro, di avere provocato lo sciopero.

All'Olap, la sera del 15, irrompe nell'officina un camion di SS. per prelevare 8 operai. Non essendoci quelli da loro ricercati, ne prendono 19 a caso fra costaggi.

Alla Breda, nel pomeriggio di mercoledì, 80 carabinieri tentano di arrestare 3 operai, ma l'immediato intervento della massa, contro questi servi della reazione, impedisce che gli operai venissero portati via. Fallito il tentativo di giorno gli sbirri si recano durante il turno di notte nello stabilimento e arrestano 16 operai; lo stesso mercoledì venivano presi 3 ostaggi alla Falk ed uno alla Marel. In altri stabilimenti si minacciava di tirare a sorte gli ostaggi se il lavoro non veniva ripreso.

Gli operai non si lasciano intimorire e reagiscono con la forza.

## Gli operai impediscono colla forza l'arresto dei compagni.

Alla Singer gli operai pongono alla direzione una questione fondamentale : l'immediata scarcerazione degli arrestati. La stessa cosa fanno le maestranze del Olap.

Alla Morletti, dove la direzione aveva lanciato l'ultimatum di ripresa del lavoro entro 10 minuti trascorsi i quali i tedeschi sarebbero entrati nello stabilimento a prelevare a caso 10 ostaggi, gli operai rispondono abbandonando in massa lo stabilimento. La direzione, disorientata da questo atteggiamento, ordina di chiudere le uscite dell'officina; ma i lavoratori fanno pressione sulle porte obbligando i portieri a transigere sull'ordine ricevuto : si passa. Una porta viene sfondata.

Gli operai della Breda invece, venuti a conoscenza degli arresti della notte, si riuniscono pieni di sdegno sul piazzale dello "Scientifico" e compatti, a voce alta, manifestano per l'immediata scarcerazione dei loro compagni. Grida contro i fascisti e i tedeschi vengono lanciate dalla folla.

Due ufficiali tedeschi corrono a parlamentare colla direzione, che fa comunicare alle masse che gli arrestati della notte saranno rilasciati subito.

Alla Falk si svolgeva la stessa manifestazione. Gli operai dei 4 stabilimenti si riuniscono in uno per protestare. L'ing. Maino, ritenuto il denunciatore degli arrestati, viene picchiato a dovere e rinchiuso in un locale guardato dagli operai. Un capo guardia accorde con alcuni aguzzini per portare aiuto all'ingegnere deve battere in ritirata : il capo guardia ha la testa retta.

Una nuova delegazione operaia viene inviata alla direzione della Falk, colle seguenti condizioni :

- 1) rilascio immediato degli arrestati dell'Unione fermati quali ostaggi; interesse formale da parte dei dirigenti della Società e dell'Autorità tedesca a fare indagini circa gli arrestati al Concordia, che alla massa dei lavoratori non risultano dei politicanti; risposta di questa seconda richiesta entro lunedì, 20 dicembre ;
- 2) Revoca da parte della Ditta di tutti i licenziamenti fatti durante il mese di dicembre. I licenziamenti avvenire dovranno essere approvati nella loro motivazione da apposita delegazione di lavoratori (impiegati ed operai);
- 3) rilascio entro la fine del mese di dicembre delle speciali tessere preferenziali ad operai, impiegati e alle loro famiglie;
- 4) Concessione da parte della ditta dei seguenti "desiderata" :
  - a) aumento di tutte le paghe e di tutti gli stipendi in ragione di L. 2,50 orarie, garantendo un minimo di 40 ore settimanali;
  - b) aumento dell'indennità di presenza da L. 10 a 16 per gli operai, da L. 15 a 16 per gli impiegati, da L. 5 e 6 a L. 12 ai ragazzi e alle donne che non siano capofamiglia; tutti a partire dal 22 novembre 1943. In caso di assenza non arbitraria, detta indennità sarà corrisposta integralmente a partire dal primo giorno;
  - c) corresponsione entro il 22 dicembre di una gratifica unica ad operai ed impiegati pari al valore di 192 ore invece della 53/a settimana e del 13° stipendio;
  - d) corresponsione di un'indennità straordinaria ad operai ed impiegati di L. 500 nette in occasione del Natale ;
  - e) revisione degli stipendi e dei salari minimi, fino ad un guadagno netto di L. 1.500 mensili o ventottennali, riferite a 40 ore settimanali;
  - f) parificazione a tutti gli effetti degli impiegati di officina (tecnici ed amministrativi) con quelli di direzione ;
  - g) gli accordi di cui sopra, valevoli per tutti i dipendenti della Falk, saranno

no validi solo se, firmati dal vice presidente della ditta, da due rappresentanti degli impiegati e da 4 degli operai.

La forte pressione dei lavoratori mette in allarme i tedeschi i quali, temendo che le cose prendano una piega pericolosa, preferiscono venire a più miti consigli. Gli operai e gli impiegati hanno vinto. Prima di sera tutti gli arrestati vengono rilasciati e nel pomeriggio viene comunicato che le rivendicazioni sono state accettate e che verranno subito applicate; si annunciarono per il mattino seguente l'arrivo del Generale Zimmermann a comunicarlo; gli operai quindi sono invitati a riprendere il lavoro. Ma le promesse non fanno presa e lo sciopero continua compatto anche giovedì e venerdì.

La risposta degli operai e degli impiegati è una sola : AVANTI FINO ALLA VITTORIA COMPLETA, NESSUNA MINACCIA CI FA PAURA, DATECI CIO' CHE ABBIAMO CHIESTO E NOI RIPRENDEREMO IL LAVORO.

La instancabile opera degli organi dirigenti la lotta.

Durante tutta questa azione, i Comitati di Agitazione, il Comitato sindacale, la Federazione Comunista vigilano, organizzano e dirigono la lotta.

Il 14 dicembre il Comitato sindacale lancia un manifesto dove vengono maggiormente precisate le rivendicazioni della massa. Il 15 un altro manifesto informa sulle prime concessioni strappate dalla massa e invita tutti i lavoratori a sviluppare la lotta, facendo insistentemente appello all'intervento dei tranvieri. Il 16 viene distribuito un manifesto a nome del Partito Comunista nel quale viene smascherata l'infame manovra degli industriali e dei tedeschi.

""Di fronte alla grande lotta dei lavoratori - dice il manifestino - tessi a difendere non soltanto gli interessi dei lavoratori, ma anche quelli di tutto il popolo italiano che geme sotto il giogo dell'oppressore nazista, dei carnefici fascisti, sta la infame, egoistica ed anzianazionale posizione dei magnati profittatori, i quali, ancora una volta, hanno ricorso alle baionette delle SS. tedesche e ai carnefici fascisti pur di conservare i miliardi che hanno accumulato col sangue e col sudore dei lavoratori.

Hanno incominciato, prima, colle lusinghe e le promesse e coi tentativi di corruzione di rompere la compattezza e l'unità delle masse lavoratrici, ma, fallita questa infame manovra, hanno gettato la maschera ed ora sono ricorsi agli sbirri hitler-fascisti, facendo arrestare di notte, nelle fabbriche, padri di famiglia colpevoli di lottare per salvare i loro figli, le loro mogli, i loro vecchi, dalla fame e dal freddo.

I lavoratori debbono impedire con ogni mezzo che degli operai, dei tecnici, degli impiegati vengano arrestati dagli sbirri hitler-fascisti.""

**" AVANTI FINO ALLA VITTORIA ."**

Il manifesto è accolto con entusiasmo dalle masse, tutti lo ricercano, tutti vogliono sapere quali direttive, quali ordini impartisce il nostro Partito. Tutti dicono : non cesseremo lo sciopero fino a quando non avremo l'ordine del Partito. Non si dice nemmeno più il "Partito Comunista" : basta dire "il Partito", perchè per loro vi è un solo Partito che è veramente presente : il Partito Comunista, il loro partito. Infatti nessun altro Partito si è fatto vedere, anche con un semplice manifestino, o con una parola d'ordine.

I risultati di tutta questa azione si fanno subito sentire : i lavoratori, nella stragrande maggioranza, rimangono sulla breccia, non cedono e continueranno la lotta fino alla soddisfazione completa. Solo gli operai dell'Alfa Romeo, ingannati dalle lusinghe e dalle promesse, riprenderanno il lavoro, dichiarando però che essi sono pronti a riprendere la lotta se entro pochi giorni non verranno applicate le promesse fatte. Gli altri stabilimenti invece non molleranno. Non solo, ma alla Breda e alla Falk avverranno delle manifestazioni molto significative. Alla Breda, al loro ritorno, gli arrestati vengono presentati al

balcone e, neri come la fuliggine, come al momento dell'arresto, vengono accolti coi fragorosi applausi di evviva. La manifestazione è imponente; il suo significato politico è veramente grande. Tanto più che sono presenti i tedeschi.

Era quindi chiaro che, di fronte a questa energica risposta delle masse allo ultimatum dei tedeschi e alle misure repressive, il comando tedesco e per esso Zimmermann, ricorresse a nuove misure.

Ma quali? Ricorrere alla violenza oppure fare subito delle concessioni e così soddisfare alle richieste delle masse. Ma l'uso della violenza non avrebbe avuto un risultato contrario a quello che si voleva raggiungere? E se avesse trasportato le masse nelle strade e la lotta si fosse trasformata in lotta armata, cosa avrebbe potuto fare il Comando tedesco, con forze così deboli? Il Comando tedesco teme fortemente un'insurrezione delle masse: minacciare sì, ma solo minacciare; trovare piuttosto la strada della demagogia e dell'inganno.

Consci della loro debolezza e della grande forza del proletariato, i tedeschi evitano quindi di ricorrere alla violenza, Zimmermann pensa che è meglio concedere qualche cosa.

### Le concioni dei tedeschi cadono nel vuoto.

Cosicchè esso pensa di affrontare la cosa personalmente cogli operai servendosi della complicità degli industriali. E soprattutto affrontare la cosa coi lavoratori della Breda, poichè Zimmermann sa che fino a quando la Pirelli e la Breda gli saranno fermi, tutti gli altri stabilimenti saranno pure fermi.

Giovedì arriva alla Breda Funk, incaricato da Zimmermann di preparare il terreno; riunisce circa 6000 operai e parla, assicurando che, come è stata mantenuta la promessa del rilascio degli arrestati, sarà pure mantenuta quella delle concessioni: però gli operai debbono riprendere il lavoro. E rivolgendosi agli operai domanda: "Siete disposti a riprendere il lavoro domani?". Su seimila operai presenti, solo una cinquantina rispondono di sì. Il silenzio degli operai è chiaro: lo sciopero continuerà fino a quando non avrà soddisfazione. Funk allora propone che gli operai nominino una commissione per trattare direttamente con Zimmermann. Ma gli operai non vogliono trattare coi loro oppressori e non inviano nessuna commissione.

Fallito il colpo alla Breda, i tedeschi tentano miglior fortuna negli altri stabilimenti, ma i risultati sono gli stessi. I lavoratori non mollano, essi vogliono le concessioni. Essi vogliono trattare solo con gli industriali, sebbene questi signori in generale non siano meno sperchi dei tedeschi.

Un bell'esempio dell'atteggiamento degli operai l'abbiamo alla Innocenti, dove il venerdì alle 11 arriva una commissione mista di tedeschi e delegati dei sindacati fascisti (questi hanno avuto la spudoratezza di farsi vivi dopo quattro giorni di sciopero) radunano gli operai e con le solite concioni li invitano a riprendere il lavoro, assicurando che già sono stati concessi i miglioramenti salariali, come pure i supplementi di generi alimentari, per i quali verrà distribuita agli operai una tessera preferenziale.

Ma la risposta degli operai è precisa: è ora di finirla con le promesse; le carte annonarie non si mangiano; il lavoro sarà ripreso solo quando le promesse diventeranno fatti. Alla esortazione di avere fiducia nel Generale Zimmermann, le masse rispondono con azzeccate battute umoristiche. Un operaio dice: "Non possiamo resistere più oltre a lavorare dieci ore al giorno mangiando solo verdura scodita". Vistosi così continuamente otaggiato, lo zelante nazi-fascista del sindacato insinua che in fondo gli operai sono trattati bene alla mensa aziendale. Al che un operaio di rimando: "Se questo è vero in parte per noi, non lo è per le nostre mogli e per i nostri figli, che soffrono la fame e il freddo. Ed è per questo che il lavoro sarà ripreso solo quando si mostreranno i fatti, e sarà risolto per tutti."

E termina con queste parole : "NOI SI MANGIA TUTTI O NESSUNO". La massa applaude fragorosamente.

Un altro operaio, facendosi avanti : "Se è vero che siamo alleati, allora perchè vi è tanta diversità di trattamento fra noi? SIAMO ALLEATI O PRIGIONIERI ?"

Il nazi-fascista dei sindacati, spronato dai padroni tedeschi, cerca di far capire agli operai che non si può fare tutto in un giorno solo. Gli operai dimostrano la buona volontà di collaborare per risolvere la situazione, riprendendo il lavoro; intanto si sarebbe provveduto a far arrivare i generi alimentari. Ma gli operai sono stanchi. Uno di loro si alza deciso e grida : "La maestranza che dà al Generale Zimmermann di fornire agli operai una carta che specifichi quali generi e in quale quantità saranno concessi: solo dopo la consegna di detta carta sarà ripreso il lavoro". La moltitudine ha perduto la pazienza e grida si alzano di sfollare; infatti, come per un ordine, tutti i lavoratori in un batter d'occhio abbandonano la riunione, lasciando in asso tutta la commissione dei tedeschi e del delegato dei sindacati fascisti.

La commissione è rimasta perplessa di fronte a questa aperta manifestazione di ostilità e non sapendo che pesci pigliare, decise di andarsene con le pive nel sacco.

Il risultato della Innocenti fa rinunciare ai tedeschi di continuare il giro nelle fabbriche e li obbliga a cambiare tattica. Bisogna riuscire ad ogni costo a mettere insieme una delegazione di operai e trattare, altrimenti la cosa non finisce più. Con i fascisti non si concluderà nulla. Ma come fare se i lavoratori non vogliono trattare coi tedeschi ? Allora, colla complicità della direzione della Breda, si escogita un trucco. La direzione manda un suo scagnozzo dai lavoratori per invitarli a mandare due operai ed impiegati per sezione a trattare con Frua, presidente della Breda. Nella sala del refettorio s'incontrano i vari delegati delle sezioni, ma Frua non c'è. Essi salgono in direzione e quivi si trovano in presenza delle autorità tedesche, arrivate proprio in quel momento, e che così vengono a prender contatto sia coi padroni che cogli operai. Gli operai vogliono andarsene, ma ciò viene loro impedito e sono chiusi dentro. Le autorità germaniche prendono subito posizione e iniziano le trattative. Parlano delle concessioni fatte, del desiderio di Zimmermann di trattare direttamente cogli operai però ad un patto : che sia subito ripreso il lavoro.

Nuovi inganni e nuove minacce.

A questo punto, a causa di voci fatte correre e dell'atteggiamento di alcuni delegati operai, si manifesta qualche agitazione : in due sezioni una parte di operai riprende il lavoro. Ma l'intervento dei nostri compagni e degli operai delle altre sezioni fa sì che tutto sia nuovamente fermo alle 15.

Tutti gli stabilimenti sono ancora fermi e questo farà perdere un poco le staffe ai tedeschi.

Venerdì sera Zimmermann convoca gli industriali, ai quali, come vero padrone, impartirà degli ordini che essi devono far eseguire, pena il loro arresto. Si tratta di un vero ultimatum. Tutte le direzioni mobilitano i loro apparati : ingegneri, direttori, capi, ecc. per fare opera di convincimento verso i lavoratori. Un comunicato affisso in tutti gli stabilimenti invita tutti gli operai a riprendere il lavoro alle ore 10 di sabato oppure il lunedì; chi non vuole lavorare dovrà abbandonare lo stabilimento. Se tutti lo abbandoneranno, lo stabilimento rimarrà chiuso fino al 3 gennaio e tutto il personale sarà considerato nemico della Germania; le maestranze verranno deportate e i dirigenti arrestati. Però il comunicato elenca le concessioni fatte in tema di salari e di generi alimentari :

- 100 gr. di olio; 200 di burro; 2000 di lardo; 1500 di riso; 1000 di pasta;
- 125 di parmigiano; 200 di pane per le ultime due settimane di dicembre; un litro di vino ai celibi e due agli ammogliati; distribuisce un speciale

tessera e spartura di speciali spacci.

A completare questo comunicato e per spingere le maestranze a riprendere il lavoro, sabato mattina negli stabilimenti venne affisso un nuovo manifesto dei tedeschi: "Risposta delle autorità germaniche alle richieste presentate dagli impiegati ed operai della Breda".

I punti essenziali sono:

**VIVERI** = Saranno concessi mensilmente gr. 100 di olio; gr. 200 di burro; 2500 di riso; un litro di vino per gli scapoli e due per gli ammogliati; gr. 125 di parmigiano per ogni lavoratore.

Queste concessioni sono valide per i famigliari dei lavoratori (operai ed impiegati). I prezzi dei generi suelenecati saranno stabiliti equamente negli spacci autorizzati per la vendita.

In questa settimana e nella prossima, saranno distribuiti gr. 200 di carne per persona. Gli impiegati che superano L. 2500 mensili non hanno diritto ai supplementi suesposti. Questi saranno concessi invece ai capireparto e ai capiofficii anche se superano 2500 lire di stipendio.

Per gli impiegati la razione di pane viene portata a 225 gr. giornalieri.

**SALARI** = Per quanto riguarda la percentuale è in vigore per ora quella del concordato di Torino in ragione del 30%.

Ci sono state date formali assicurazioni che saranno rivedute le paghe basse in modo che l'aumento per questi lavoratori possa raggiungere il 40 - 50%. Il pagamento delle 192 ore, senza il conglobamento nelle stesse del premio di L. 500 o 350 è ancora in discussione. È stato chiarito dalla commissione germanica che per quegli operai per i quali le 192 ore non raggiungono l'importo del premio di L. 500 o 350, venga loro corrisposto il premio sopradetto. La richiesta degli operai di avere un caro-viveri di lire 40 al giorno, per 30 giorni al mese, secondo la commissione germanica non si può accettare, perché non sarebbe che un incentivo all'aumento dei prezzi.

La commissione germanica ha assicurato che non appena assicurati i relativi servizi procurerà di fare una distribuzione di combustibili, vestiario, scarpe e gomme per biciclette. Aggiunge poi che non si può fare in un giorno quanto non si è fatto in venti anni e che per risolvere tutte le questioni bisogna lasciar il tempo necessario. Per gli operai detenuti il generale Zimmermann ha dato assicurazione che saranno esaminati i diversi casi e si provvederà alla liberazione di coloro che non risulteranno colpevoli di reati comuni o contro lo stato. Per gli operai perseguitati, che hanno dovuto allontanarsi dallo stabilimento, il generale Zimmermann ha assicurato il proprio interessamento affinché siano lasciati liberi di ritornare al lavoro. Ha altresì assicurato che provvederà energicamente contro i fascisti che con imposizioni tentassero di turbare il lavoro negli stabilimenti. Quanto è stato convenuto nella discussione di oggi val per tutti gli stabilimenti di Milano.

Il fiasco di Zimmermann: sabato si continua a scioperare.

Sebbene siano state fatte delle concessioni, sabato mattina la stragrande maggioranza degli stabilimenti non riprende il lavoro. Le masse, oltre a non essere soddisfatte dei miglioramenti, chiedono delle garanzie e vogliono che l'accordo sia pubblicato sui giornali. Il comando tedesco, e per esso Zimmermann, visto che nemmeno le fatiche del giorno prima hanno convinto gli operai a riprendere il lavoro, pensa di mettere in giro l'apparato repressivo onde spaventare le masse. Per la città, ma particolarmente a Sesto S. Giovanni, scorrazzano carri armati pesanti, autoblindo e parecchi autocarri di SS. e truppa. Anche qualche carro di fascisti fa la sua apparizione, ma deve allontanarsi alla svelta per l'ostilità delle masse.

Grossi carri armati si presentano alla Breda, alla Falk ed agli altri stabili

menti. Alla Breda, visto che le minacce non hanno spaventato le masse, i tedeschi intimano agli operai di uscire. Ma vedendoli dirigersi in massa verso l'uscita, i tedeschi intimano loro di rientrare, puntando le mitragliatrici ed i fucili e minacciano di sparare se gli operai usciranno.

Ma gli operai non riprendono il lavoro; malgrado le minacce mantengono il loro contegno e vogliono continuare la lotta. I tedeschi, esasperati invadono lo stabilimento, armati sino ai denti e armi in pugno spingono i lavoratori ai loro posti di lavoro, imponendo loro di riprendere senza indugio. Ma la maggioranza degli operai rimane ancora ferma. Il lavoro verrà ripreso soltanto quando sarà assicurata l'applicazione dei miglioramenti concessi.

La stessa pressione i tedeschi fanno alla Falk, dove la risposta è stata ancora più forte. Ecco come un operaio di quella fabbrica descrive l'episodio: "Alle 9:30 gli operai furono nuovamente chiamati alla presenza della direzione. I direttori della fabbrica rilessero lo stesso bando con l'aggiunta che sarebbe intervenuta la polizia tedesca se il lavoro non veniva ripreso.

Prima delle 11 gli operai di tutti gli stabilimenti si radunarono alla direzione dello stabilimento Unione. Poco dopo arrivano due carri armati tedeschi. Gli operai in massa li circondano. I soldati tedeschi, anziché intimare la ripresa del lavoro, lanciavano fra gli operai delle sigarette. Poco dopo l'arrivo dei carri armati, arrivava il console generale che si trova a Milano, il quale, salito su di un carro armato, parlava agli operai, ordinando loro di riprendere il lavoro, con l'assicurazione che sarebbero state mantenute le promesse fatte coi dieci punti e che a Milano operai ed impiegati avrebbero ricevuto un trattamento uguale a quello di Torino.

Caso contrario, si sarebbero fatti chiudere gli stabilimenti fino al 3 gennaio senza alcuna retribuzione, e si sarebbero fatti chiudere anche i negozi di generi alimentari e le mense aziendali.

Ma gli operai non riprendevano il lavoro.

Alle 11,30 arriva il generale Zimmermann, il quale intima: "Chi non riprende il lavoro, esca dallo stabilimento; chi esce è dichiarato nemico della Germania". TUTTI gli operai escono dallo stabilimento. In seguito ad assicurazione che i miglioramenti saranno applicati subito, sabato, dopo le 10, gli operai della Breda riprendono il lavoro; però la grande maggioranza degli stabilimenti rimane ancora ferma sino a lunedì mattina alle ore 9, mentre in qualche altro lo sciopero durerà fino a martedì.

Ma prima di riprendere il lavoro, gli operai fanno ancora sentire la loro volontà di rientrare in lotta se non verranno applicati i miglioramenti da essi strappati.

Sulla base dell'ordine impartito dai Comitati di Agitazione e dalla Federazione Comunista, lunedì sino alle ore 9 tutti gli stabilimenti sono rimasti fermi. Anche quelli che già avevano ripreso il lavoro si fermano nuovamente: esempio questo della grande influenza che ha il P.C. sulle masse.

Alle ore 9 in punto, tutti gli stabilimenti ove era giunto l'ordine emanato, riprendono il lavoro, mentre nello stesso istante i lavoratori inviano le loro delegazioni presso le direzioni a fare le seguenti dichiarazioni:

"Le masse non sono soddisfatte dei miglioramenti apportati; esse hanno ripreso il lavoro, ma rimangono vigilanti perché vengano applicati immediatamente i miglioramenti strappati con una settimana di sciopero, riaffermano la loro inderogabile decisione di riprendere la lotta con slancio qualora le promesse non vengano applicate."

Gli operai obbediscono soltanto ai loro Comitati.

Cosicché lunedì mattina, dopo una settimana di sciopero, i lavoratori hanno ripreso il lavoro. Solo in qualche stabilimento lo sciopero è continuato per

tutto il giorno, cioè sino a quando è stato assicurato agli operai che anche a loro verranno applicate le condizioni dei grandi stabilimenti.

Martedì mattina i giornali pubblicano il cosiddetto accordo, che sarebbe stato firmato dagli industriali e dai sindacati fascisti.

La masse non sono soddisfatte. Gli industriali, appoggiandosi ai carri armati tedeschi, hanno cercato di concedere il meno possibile. Mentre nei primi giorni avevano subito concesso le 192 ore, in più delle 500 e 350 lire, ora non ne vogliono più sapere. Anche altre concessioni sono state da essi minimizzate.

Gli industriali mostrano il loro volto di vili e sporchi profittatori e traditori. Ma i lavoratori non dimenticheranno! Il fermento delle masse cresce. Esse ora attendono che vengano loro concessi i miglioramenti alimentari promessi. In alcuni stabilimenti sono già state distribuite le tessere preferenziali, ma in molti altri non si è ancora fatto nulla. I lavoratori hanno ripreso il lavoro, ma essi non hanno cessato di lottare; già si preparano a scendere nuovamente in lotta qualora non vengano applicate le promesse fatte. In alcune officine i lavoratori hanno cessato il lavoro in segno di protesta. Una nuova battaglia si sta preparando. Se le promesse non saranno mantenute, la lotta deve riprendere subito e con più forza. Bisogna mobilitare tutte le migliori energie, per organizzare le prossime battaglie decisive.

L'esperienza di una settimana di sciopero ha dimostrato che le masse vogliono battersi e sanno battersi e che esse, coscienti della loro forza, sono nuovamente pronte a scendere in lotta non appena il Comitato sindacale, il Partito Comunista e il Comitato di Liberazione verranno.

La lotta del proletariato milanese continua!

Una pagina gloriosa del movimento operaio italiano è stata scritta dal proletariato milanese. Come dice il manifesto del Comitato sindacale del 21 dicembre "né lusinghe, né minacce valsero ad incrinare la compattezza, ed intaccare la precisa volontà di lotta delle masse. La ripresa del lavoro a testa alta significa chiaramente che la lotta non è cessata e che gli operai restaranno vigilanti e mobilitati per imporre l'applicazione delle rivendicazioni stipulate."

La lotta deve continuare più forte che mai - dice il manifesto del Partito Comunista, diffuso largamente il 22 dicembre, dopo la ripresa del lavoro. "Le conquiste di una settimana di sciopero devono essere immediatamente realizzate.... Anche se momentaneamente lo sciopero è cessato, la lotta deve continuare a svilupparsi.

Con voi, conclude il manifesto, vigilano i vostri organismi dirigenti, i comitati sindacali clandestini e il Partito Comunista che ci hanno portato alla lotta vittoriosa.

La grande battaglia che i lavoratori milanesi hanno combattuto è stata opera del Partito Comunista. Sono stati i comunisti, sono stati i Comitati di Agitazione che hanno organizzato e diretto fino all'ultimo lo sciopero. Ogni giorno la parola del Partito e del Comitato sindacale arrivava alle masse a mezzo del manifesto o del giornale. Durante una settimana di sciopero vennero diffusi a decine di migliaia quattro manifestini del Comitato sindacale e due del Partito Comunista. Inoltre sono state diffuse a migliaia di copie l'edizione speciale dell'Unità e quelle della "Fabbrica".

Durante questa azione le nostre organizzazioni e i Comitati di agitazione hanno dimostrato di avere raggiunto maturità politica ed organizzativa da far sperare che nelle prossime battaglie i comunisti sapranno ancora meglio dimostrare di essere i più audaci e decisi organizzatori e dirigenti.

Lati negativi, debolezze ed incertezze, specie nel primo momento, ce ne sono stati; in generale però i compagni hanno risposto in pieno ai compiti e responsabilità che stavano di fronte a loro. E con questa attività molta influenza è

stata conquistata. Molti passi in avanti sono stati fatti. Ora bisogna proseguire. Grandi compiti e responsabilità stanno di fronte ai comunisti milanesi. Nell'organizzare e dirigere questa grande battaglia abbiamo inferto un gravissimo colpo all'invasore ed ai suoi servi fascisti ed industriali: ora sta a noi di organizzare la lotta per il colpo decisivo.

Mobilizziamo tutte le nostre energie per preparare quell'insurrezione nazionale che deve mettere fine al dominio degli hitlero-fascisti.

LE RECENTI DECISIONI DELLA CONFERENZA DI TEHERAN HANNO PREANNUNCIATO DA PARTE DELLE NAZIONI UNITE IL PROSSIMO INIZIO DI GRANDI OFFENSIVE DALL'EST, DALL'OVEST E DAL SUD CONTRO LA FORTEZZA HITLERIANA. FACCIAMO SÌ CHE A QUESTE OFFENSIVE DALL'ESTERNO CORRISPONDE CONTEMPORANEAMENTE L'OFFENSIVA DALL'INTERNO DA PARTE DEL POPOLO ITALIANO. LA GRANDIOSA BATTAGLIA COMBATTUTA ASSIEME A QUELLI DI TORINO E DI GENOVA DEVE ESSER IL SEGNALE DELLA GRANDE OFFENSIVA "INTERNA" DEL POPOLO ITALIANO CONTRO GLI HITLERO-FASCISTI.

La lotta quindi non deve cessare, ma deve svilupparsi fino all'insurrezione nazionale armata, per l'annientamento degli hitlero-fascisti.

---

# I GRANDI SCIOPERI DI GENOVA E DI SAVONA

## LE ESPERIENZE DI UN NUOVO STADIO DELL'AZIONE DI MASSA DELLA CLASSE OPERAIA.-

Le grandi battaglie della classe operaia si susseguono ed appaiono come successivi colpi di maglio destinati a schiantare l'armatura dell'occupatore e a stroncare gli affamatori. Lo sciopero generale delle officine milanesi è seguito a quello di Torino e non era ancor cessato che la battaglia divampava in tutta la Liguria.

Ma quello che va sottolineato come un fattore importante, non è soltanto il generalizzarsi della lotta, ma il fatto che essa assume vieppiù anche un tono politico, forme più aperte e più radicali, e si associa alla guerriglia che i patrioti conducono contro l'invasore e i traditori fascisti.

D'altra parte le organizzazioni del nostro Partito, malgrado molte gravi debolezze che ci sono ancora, mostrano di sapere usare gli insegnamenti dell'esperienza e migliorano progressivamente le forme e i metodi del loro intervento, dirigendo ed organizzando la lotta in modo sempre più efficace.

Per questo appunto va continuato ed approfondito lo studio della lotta e va messo in rilievo come ognuna costituisca uno stadio della preparazione dell'insurrezione nazionale, inseparabile dalla conquista effettiva dell'indipendenza nazionale e della libertà.

Lo sciopero di Genova, protrattosi dal 16 al 20 dicembre è della massima importanza, non soltanto per il numero imponente di lavoratori che vi hanno partecipato, ma per alcuni aspetti particolari che possiamo riassumere: 1°) i lavoratori non solo hanno smesso di lavorare, ma hanno abbandonato gli stabilimenti. 2°) Al terrorismo tedesco e fascista si è risposto con una giornata di sciopero politico. 3°) Alla protesta si sono associati, in forme diverse, anche ceti non operai. 4°) Durante lo sciopero i gruppi di azione patriottica hanno attaccato tedeschi e fasciste organizzazioni operaie di massa, di tipo militare, hanno validamente collaborato alla riuscita del movimento.

Gli operai hanno abbandonato gli stabilimenti, il che ha ben altra importanza che se si fossero astenuti semplicemente dall'andare al lavoro. Infatti l'abbandono ha avuto il carattere di abbandono e di decisione in parecchi casi. Così gli operai degli stabilimenti dei "Cannoni" che iniziarono lo sciopero, usciti in massa, si recarono in gruppi numerosi presso gli stabilimenti vicini a chiedere ed ottenere la pronta adesione degli altri lavoratori.

I lavoratori del porto e dello stabilimento S. Giorgio, che la mattina del secondo giorno volevano associarsi allo sciopero uscendo dal luogo di lavoro, furono bloccati dai pattugliatori di polizia che presidiavano tutte le uscite; solo l'atteggiamento risoluto della massa, che non si lasciava in nessun modo intimidire obbligava verso mezzogiorno le forze di polizia a cedere il passo.

Sono questi i primi aspetti di un'azione che mette in evidenza la compattezza della classe operaia e la sua forza, quando vi è unità d'azione? E' evidente che bisogna attendere ad utilizzare questo primo impeto, che non si devono lasciar disperdere gli operai che uniti hanno forzato le porte degli stabilimenti, che bisogna condurli a dimostrare violentemente contro il nemico, ma è anche evidente che su questa strada si è fatto un primo passo importante.

Altre forme di azione di masse che dimostrano la possibilità e la maturità politica sono apparse in questi cinque giorni. In uno stabilimento duecento operai si sono recati nei reparti amministrativi a chiedere l'adesione degli impiegati. Domenica circa trecento giovani hanno stazionato per alcune ore davanti al teatro principale di Sampierdarena per controllare l'astensione dagli spettacoli in segno di lutto. Picchetti di operai hanno controllato l'entrata degli stabilimenti durante lo sciopero. Ecco tutti aspetti ben superiori alla semplice fermata di lavoro e che ci dicono della combattività e della coesione della massa

e naturalmente della capacità organizzativa di chi l'ha guidata.

Il secondo giorno dello sciopero, per l'intervento del famigerato generale Zimmermann, le autorità militari tedesche e la polizzottaglia fascista hanno cominciata la pressione terroristica. Le truppe tedesche non si sono limitate a pattugliare la città; ma in alcuni punti hanno aperto il fuoco contro i cittadini ed hanno arrestato lavoratori scioperanti. I metropolitani uccidevano un operaio comunista e due altri vennero arrestati e fucilati subito dopo.

L'azione degli operai genovesi ha obbligato gli occupanti nazisti ad abbandonare la maschera della loro demagogia filo-operaia ed a rivelarsi quali sono: feroci oppressori, bestiali. Ma non è stata la loro pressione che ha potuto indurre il popolo genovese. Nonostante l'abbondante affissione di un manifesto Zimmermann che prometteva abbondanti distribuzioni di viveri per le feste di fine d'anno, oltre che garantire le concessioni salariali già fatte a Torino, l'agitazione continuava.

Continuava a prendere un deciso carattere politico.

Domenica, nei rioni operai, i locali di spettacoli rimasero deserti, nei caffè non si giocò. A Pontedecimo e a Bolzaneto, località di abitazione delle vittime, tutti i locali pubblici furono chiusi. Si associavano così agli operai in lotta tutti i ceti popolari, uniti nell'odio contro gli invasori e i suoi sgherri. Lunedì i comunisti invitarono le masse a scioperare contro l'assassinio di tre operai. Non solo scioperarono gli operai che avevano preso parte al movimento nei giorni di giovedì, venerdì, e sabato, ma allo sciopero politico presero parte nuove categorie. Così la totalità degli ospedalieri, che scesero in lotta ponendo anche rivendicazioni di categoria; così numerosi spazzini municipali e numerosi panettieri, che furono condotti al lavoro dalle forze di polizia e dai tedeschi.

Non poteva apparire più evidente che il proletariato, se so in lotta per difendere il suo diritto alla vita ed i suoi interessi di classe, si era posto alla testa nella lotta liberatrice e aveva incontrato il consenso e la collaborazione di tutta la popolazione cittadina.

La risposta dei Gruppi di Azione Patriottica non fu meno pronta. Un convoglio dell'artiglieria tedesca fu attaccato nel centro stesso della città (in via XX settembre) e due ufficiali a cavallo furono abbattuti dalle bombe; davanti al porto furono attaccate le pattuglie tedesche, che ebbero morti e feriti.

Due squadristi furono giustiziati a Sestri e per rappresaglia contro l'uccisione dell'operaio una bomba fu gettata dentro la caserma dei metropolitani. Ma non fu solo l'azione degli arditi dei Gruppi di Azione Patriottica a dare un carattere violento alla lotta. Nei quartieri popolari intervennero le squadre operaie che in alcuni casi trascinarono all'azione violenta gruppi di operai non ancora organizzati.

In più punti furono danneggiati gli impianti tranviari, diverse vetture tranviarie vennero danneggiate a colpi di bomba, altre vennero fatte fermare, sfolate e rese inutilizzabili; in due casi si tentava di vetture vigilate da agenti di polizia, che furono messi nell'impossibilità di nuocere e fatti allontanare. È da notare il tentativo di rovesciare un'automobile, compiuto da quaranta operai, dopo che la squadra della difesa aveva disarmato i poliziotti e li aveva rinchiusi negli androni delle case.

Sono queste azioni che dimostrano la possibilità di creare nella situazione attuale delle formazioni militari nelle officine e di legare opportunamente la loro azione a quella della massa. L'esempio di Genova ci dice: Non attendere ad organizzare e non attendere ad agire efficacemente.

Va messo in rilievo come l'organizzazione comunista, che era stata attivissima durante tutta l'agitazione e alla cui iniziativa si deve lo sciopero politico di lunedì, non appena gli operai ritornarono al lavoro, concludendo secondo

le sue direttive questa prima fase della lotta, pubblicò un manifesto nel quale, ment'è indicava gli obiettivi verso i quali bisognava tendere, illustrava alle masse l'importanza dell'azione e gli insegnamenti da trarre dalla grabe esperienza.

Non meno importante è stato, per altri aspetti, lo sciopero della provincia di Savona.

Esso era stato preparato da una serie di agitazioni che nei principali stabilimenti avevano convinto la massa della sua forza e evavano dato preziosi insegnamenti alle organizzazioni sindacali clandestine. Il Comitato sindacale aveva infatti lanciato a preparazione dello sciopero generale un manifesto nel quale si elencavano le fondamentali rivendicazioni economiche e politiche dei lavoratori della provincia.

Lo sciopero fu deciso per lunedì al fischio della sirena delle 10, dandogli anche un carattere di solidarietà compatta con quello di Genova, tuttora in corso.

A render vana questa decisione, le Autorità disposero che fin dal mattino fossero affissi negli stabilimenti i manifesti Zimmermann che assicuravano gli stessi provvedimenti concessi ai lavoratori genovesi e decisero che alle dieci non si facessero suonare le sirene. Il gioco non riuscì. Alle dieci gli operai abbandonarono, sia a Savona che a Vado, le officine e si recarono verso il centro dimostrando. A Savona la dimostrazione fu affrontata in una piazza centrale da militi in armi e da pattuglie tedesche; gli operai fecero sentite le loro grida di "pane, pane".

Il giorno successivo essi rimasero nei dintorni dello stabilimento e così il terzo giorno. Il terzo giorno il prefetto fascista arrivò col generale Zimmermann. Essi richiedevano una Commissione di trenta operai, al che la massa rispose insultando il prefetto, che dovette desistere dal fare la progettata concione, e dicendo che le rivendicazioni operaie erano note: quelle del manifesto del Comitato sindacale clandestino e quelle dell'ordine del giorno presentato dagli operai dell'"Ilva". A dimostrare il tono politico assunto dallo sciopero, basti dire che quest'ordine del giorno conteneva l'esplicita richiesta della "cessazione delle ostilità".

Essendosi Zimmermann rifiutato di parlare "ad operai che non intendevano riprendere il lavoro", gli operai piantarono in asso generale e prefetto con relativo codazzo.

A Vado lo sciopero si sviluppò fin dal primo momento in dimostrazione a carattere politico. Gli scioperanti, lasciati gli stabilimenti, si recarono dimostrando al palazzo comunale; dove inviarono una commissione ad esporre le rivendicazioni al commissario prefettizio. Il carattere di massa di questa commissione è evidente: i dimostranti rimasero nella piazza per tutto il tempo durante il quale i loro rappresentanti parlarono al commissario e un delegato operario al balcone, annunciava alla massa le rivendicazioni, ad una ad una, man mano che venivano esposte. È interessante che la rivendicazione che riscosse il maggior consenso dei lavoratori, che la avvalorarono con altissime grida, fu quella della liberazione immediata dei genitori dei giovani che non si sono presentati alla chiamata di Graziani.

Due aspetti che dimostrarono un grado superiore dello sciopero iniziatosi a Savona e a Vado Ligure, rispetto allo sciopero di Genova.

TRE ONDATE DI SCIOPERI A TORINO  
\*\*\*\*\*

Le cause che hanno provocato l'ondata di scioperi a Torino, per ripercussioni nei vari centri della regione, sono facilmente individuabili. Le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia che da anni vanno progressivamente peggiorando, e che in questi ultimi mesi, dopo l'occupazione tedesca, si sono fatte insopportabili.

I prezzi del mercato nero salgono smisuratamente, in particolare per alcune derrate essenziali, in corrispondenza al fatto che le razioni della tessera non vengono più consegnate regolarmente. Si è in arretrato di due mesi per i grassi e lo zucchero, l'olio non si trova che a prezzi iperbolici, il burro lo si paga lire 20 all'etto; anche il sale e i tabacchi sono ricercati e pagati a prezzo di mercato nero; il pane lo si paga L. 15 il Kg., la farina L. 25, i fagioli 20 ecc.

Nello stesso tempo le paghe nominali diminuiscono.

Fino all'occupazione tedesca nelle fabbriche generalmente si lavorava intensamente; venivano fatte molte ore straordinarie e conseguentemente almeno uno strato superiore di operai poteva far ricorso al mercato nero. Oggi non è più possibile; si lavora ad orario ridotto e con scarso rendimento a causa della mancanza di materia prima ed ausiliaria, per altre ragioni economiche e per ragioni politiche inerenti alla lotta antitedesca.

Ne deriva che la busta paga si fa sempre più sottile e la miseria nera e lo spettro della fame colpiscono l'intera classe lavoratrice. E' facile comprendere che a soffrirne maggiormente sono le maestranze non qualificate.

Aggiungasi a tutto questo l'incicurezza generale; la minaccia della disoccupazione, il ritardo delle liquidazioni e degli anticipi; gli effetti degli ultimi bombardamenti che hanno colpito il popolare e proletario quartiere della barriera di Nizza; l'irritazione contro le autorità aziendali, fasciste e tedesche, inette a prevenire e aiutare i colpiti; l'irritazione per l'inumano divieto di mettersi al sicuro a tempo debito, che ha provocato centinaia di vittime operaie alla Villar Perosa; l'irritazione per le disagiate condizioni in cui si lavora nelle fabbriche, senza vetri, senza riscaldamento, mal vestiti per mancanza di effetti di lana, mal calzati per mancanza di scarpe di cuoio; l'irritazione causata dal richiamo di altre classi sotto le armi; l'irritazione generale politica contro i responsabili di tutte queste miserie; la coscienza che il fascismo è morituro e l'Armata Rossa sta spezzando le reni all'esercito hitleriano e l'azione politica del nostro Partito che si svolge sempre più intensa e trova sempre maggiori consensi nell'interno delle fabbriche.

Un esame più approfondito avrebbe permesso di rilevare il fermento crescente della massa operaia torinese che si manifestava con l'invio di commissioni operaie presso la direzione e con fermate di lavoro per sollecitare il pagamento delle liquidazioni. La stessa agitazione che è sbocciata nello sciopero ha avuto origine dai ritardi dei pagamenti (le famiglie operaie hanno esaurito le riserve e hanno urgente e pressante bisogno di denaro).

Che lo sciopero sia cominciato alla Mirafiori si spiega col fatto che qui prevalgono le maestranze non qualificate, di manovali specializzati, che versano nelle condizioni salariali ed alimentari più disagiate.

Fur avvertendo il fermento ed avendo dato disposizioni per l'intensificazione dell'agitazione, bisogna ammettere che l'organismo dirigente è stato sorpreso per la subitanità e la rapida estensione dello sciopero, dovuta però alla capacità e alla prontezza d'iniziativa delle organizzazioni di fabbrica.

L'iniziativa della base risulta nella presentazione delle rivendicazioni, nella nomina delle commissioni operaie, nella realizzazione dei collegamenti, nel mantenere viva l'agitazione e nel superare i tentennamenti della massa,

riuscendo a promuovere la seconda ondata di scioperi, molto più vasta della prima e tanto più importante in quanto veniva dopo che erano state fatte le prime concessioni, tanto strombazzate dai gazzettieri fascisti repubblicani.

Nella seconda ondata abbiamo operai che prendono la parola ed arringano la massa incitandola alla lotta contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali.

I fascisti repubblicani sono liquidati non solo politicamente, ma anche come forza che in cute timore; essi sono semplicemente disprezzati come spregevoli servitori del tedesco invasore. Contro i nazisti l'odio più profondo cova nell'animo delle masse che ne sanno la ferocia e la brutalità; e non li temono, anzi ma sono animati contro di loro come contro nemici irriducibili che è necessario in modo assoluto eliminare per non essere distrutti e per hè il nostro paese non sia completamente devastato. Gli operai hanno iniziato il combattimento che deve esser proseguito fino alla loro cacciata dal suolo della Patria.

I tedeschi, avendo scartato i fascisti, ormai definitivamente squalificati, hanno fatto agire gli industriali. E' fuori di dubbio che è dietro ingiunzione tedesca che gli industriali hanno convocato le vecchie commissioni interne, per avere organismi legali sui quali esercitare la loro pressione intimidatoria (ed eventualmente repressiva); ciò è oggi compreso dai compagni, ma non ancora bene da tutta la massa. E' certamente dietro tale direttiva dei tedeschi che gli industriali hanno indirizzato le commissioni operaie al comando tedesco (i compagni in un primo tempo furono sorpresi e seguirono l'impulso della massa; in un secondo tempo reagirono, ma non sempre riuscirono a padroneggiare la situazione.) Bisogna notare tuttavia, che nel trattare coi tedeschi gli operai hanno sempre mantenuto un atteggiamento fermo e dignitoso.

Generalmente gli scioperanti si trattenevano negli stabilimenti riunendosi nei refettori per discutere e comiziare. In diverse occasioni sono usciti dalle fabbriche, ma la temperatura non era ancora così elevata per grandi manifestazioni. Il mantenere la massa raggruppata ha i suoi vantaggi in quanto permette di tenere viva l'agitazione ed impedire scitazioni e defezioni; ma alle grandi manifestazioni di strada si giungerà col maturare delle condizioni che ~~si~~ imporranno agli operai forme più elevate e decisive di lotta.

Nella terza fase dell'agitazione lo sciopero non ha avuto più luogo alla Mirafiori; invece ha avuto inizio alla Grandi Motori, alle acciaierie metallurgiche, alla Spa, alla Viberti, alla Materiale Ferroviario, alla Fonderia Fiat, all'Aeronautica. Non essendo riuscito nel principale stabilimento che aveva dato inizio al movimento degli scioperi e che per la sua importanza esercita influenza sulle altre fabbriche della città e della provincia e della regione, lo sciopero è cessato nel pomeriggio del 1° dicembre.

Si concludeva così questa prima fase di scioperi.

Le ragioni che hanno portato all' fine degli scioperi possono cosp riassumersi :

- a) le concessioni salariali ed alimentari che, per questo mese almeno, sono di qualche sollievo alla massa. Basti pensare che oltre alle 500 lire di gratificazione straordinaria e l'aumento del salario del 30%, si è concessa, come gratificazione natalizia, al posto della 53/a settimana, 192 ore di lavoro ;
- b) l'intimidazione su parte della massa dell'arrivo delle SS., che viene appositamente dal fronte orientale;
- c) l'intervento di elementi che si dicono socialisti e si sono messi a disposizione degli industriali per convincere gli operai a desistere ed a rinviare l'agitazione per evitare lo scatenamento della belva hitleriana. Occorre tenere presente che, salvo il Partito d'Azione, tutti i Partiti del Comitato di Liberazione nazionale, hanno agito per fare cessare lo sciopero.

Da rilevare il fatto che, mentre alla Mirafiori la presenza di soldati al

comando di un ufficiale tedesco con le armi puntate ha intimidito una parte delle masse, alla Spa, all'Aeronautica, ecc. la reazione operaia ha fatto sì che le armi si abbassassero e che l'ufficiale si mettesse a concionare, senza rilevare gli urli ed i fischi degli operai quando proferiva minacce nei confronti dei sobillatori. Questo deciso atteggiamento deriva dal diverso grado di forza organizzata e dalla possibilità di influire con la parola e coll'esempio.

Non è cosa facile fare delle prospettive; è certo che i miglioramenti salariali hanno valore per questo mese (500 + 132 ore), col mese prossimo gli operai si troveranno nelle condizioni di prima e forse peggio di prima per l'inasprirsi dei prezzi del mercato nero e per l'accentuata penuria dei generi tesserati.

La combattività degli operai incoraggia le più ardite prospettive, e non sarà certo la demagogia fascista ad indebolirla. Sono possibili colpi di scena da parte degli avventurieri fascisti inviperiti contro i loro vecchi padroni (i grandi industriali), che li hanno abbandonati come servi inutili. Non solo è possibile un accentuarsi della pressione sui contadini, sotto forma di lotta del mercato nero, ma può prospettarsi anche l'eventualità di provvedimenti demagogici, sempre che i tedeschi lo ritengano utile nel loro interesse, sotto forma di "socializzazione" della Fiat, della Spa; ecc.

Ai tedeschi poco importa se gli industriali sono costretti a mollare qualche milione, ma dal punto di vista alimentare ad essi rimane molto poco da fare agli operai; anzi, sospinti a sempre più vasti saccheggi per affrontare la fase conclusiva della guerra, non potranno non affamare la popolazione e indidere ancora più fortemente sulle razioni alimentari dei lavoratori e di tutta la popolazione.

Ed è perciò che i tedeschi mobilitano gli industriali, i direttori di azienda e il personale di sorveglianza per organizzare lo spionaggio nelle fabbriche. Sono apparsi "nuovi operai" non mansioni non ben definite. Il tedesco pensa all'impiego della maniera forte e benchè esiti a rompere li indugi, bisogna aspettarsi lo scatenarsi di un'offensiva in grande stile e noi dobbiamo essere preparati a farvi fronte.

Il peggioramento delle condizioni economiche dei lavoratori nel prossimo mese lo spirito combattivo degli operai galvanizzato da una prima vittoria, il rafforzarsi del prestigio e dell'esperienza della nostra organizzazione di fabbrica, le eventuali produzioni di avvenimenti di portata nazionale e internazionale, come la presa di Roma, la apertura del II° fronte, ecc. possono portare alla radicalizzazione e far sì che lo sciopero politico di massa, come premessa dell'insurrezione nazionale, si prospetti all'ordine del giorno in un prossimo avvenire.

La situazione è tale da rendere possibili rapidi sviluppi e anche sorprese; molto dipenderà da quello che noi sapremo e riusciremo a fare.

Non dovremo più lasciarci sopprimere; dobbiamo sforzarci di seguire giorno per giorno la situazione, tenendo conto che essa si svolgerà tutt'altro che normalmente; dobbiamo far sì che nelle parole e nei fatti si stabilisca una più intima connessione fra la lotta per le rivendicazioni economiche e quelle politiche parziali e generali; dobbiamo far sì che la lotta degli operai si connetta con quella degli altri strati della popolazione, impiegati, tecnici, ed in particolare con quella delle altre classi lavoratrici; dobbiamo far sì che si superi il distacco fra operai e contadini; dobbiamo far sì che la lotta degli operai portata al grado superiore dello sciopero politico di massa e della lotta di strada, si combini colla lotta armata dei distaccamenti partigiani dei gruppi di patrioti, entro e fuori i centri cittadini.

